

Armando Gioia

# anamnesi





LO SPECCHIO DI AKKUARIA

Collana di Poesia contemporanea

diretta da Vera Ambra

Armando Gioia  
**Anamnesi**

Edizione 2019 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania – cell. 3394001417  
[www.akkuarialibri.com](http://www.akkuarialibri.com) - [info@akkuarialibri.com](mailto:info@akkuarialibri.com)

In copertina e all'interno: disegni di Armando Gioia

ISBN 978-88-6328-318-1

1a Edizione Ottobre 2019

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Armando Gioia

# ANAMNESI

(Le cose imperfette)

Poesie



Edizioni Akkuaria



*A mia madre.  
A tutti coloro i quali hanno  
creduto in me  
più di quanto lo abbia  
mai fatto io.*





## L'ANIMO VISIONARIO

Prefazione di Dario Miele

Il poeta scrive per scacciare i propri fantasmi e i propri demoni. La poesia è per lui il mezzo attraverso il quale cercare la guarigione dai mali che lo circondano.

Come un medico che giunge ad una diagnosi e cerca in tutti i modi di scovare una cura per potersi salvare dalla malattia in questione, il poeta trova attraverso il fluire della sua penna l'*anamnesi* che lo porta al miglioramento di se stesso e, forse, a salvarsi.

Il poeta porta con sé tutto il peso delle negatività umane, ne percepisce la decadenza, le nefandezze più crudeli, il buio che alberga nelle loro anime. Questo fardello trova sfogo attraverso la sua voce e attraverso i suoi versi.

Armando Gioia mostra un animo visionario, capace di scorrere nelle profondità degli uomini e delle donne, un'ispirazione profonda che ricorda vagamente la capacità di esprimere i malesseri umani dei poeti france-

si di fine 800, lo SPLEEN che ogni speranza porta via con sé, piantando la sua bandiera nera sull'animo e il cuore umano.

Il lutto esistenziale del poeta permea e si espande lungo i suoi componimenti.

*“Senza stelle, né luna alcuna  
a far strada -da buona guida- alla sua fortuna,  
madre che il figlio rinnega  
e costringe al digiuno”*

e poi ancora disperazione, paura

*“Le senti addosso le paure  
che mi porto appresso  
da una vita o poco più?”*

Il poeta percepisce il vuoto, il nulla che lo circonda, il senso di desolazione e decadenza che vive nell'universo...

*“Stelle che collassano,  
un intero organismo che lento  
muore / soppresso dal nulla”*

Il nulla a cui gli uomini cercano invano di fuggire, il nulla di cui il poeta sente tutto il

peso. L'essere umano, goffo, inetto, impossibilitato ad agire, viene raffigurato attraverso personaggi che divengono delle vere e proprie metafore del degrado e del decadimento che lo circonda.

Il tipo triste e burlone, che ha vissuto una vita banale e scontata sempre a pianificare tutto.

*“Gaglioffo è un tipo triste  
che durante il giorno fa il cialtrone,  
tuttavia nella notte è un gran beone  
dalle idee scontate, già sentite e viste”*

Il provincialotto polemico, che pensa di essere superiore agli altri e parla male di tutti, si chiede perché la sua esistenza sia vuota e non sa darsi spiegazione, non comprende che la causa del suo malessere è forse lui stesso.

*“Querulo coltiva da sempre  
un temperamento acceso:  
non sa darsi spiegazione  
del nulla che l'assale  
e dunque parla e sparla di tutto e tutti,  
giorno e notte, lamentoso*

*reputandosi eclettico, ritenendosi spassoso”*

La banalità avvolge la vita e la rende immobile, ferma, stagnante.

*“Vacuo è uno che non si muove,  
sempre taciturno e di solitudine investito  
che per troppo tempo  
d’assurda banalità s’è vestito”*

Il vecchio in decadimento, una vita vissuta a rincorrere una felicità inesistente e a fare dei piani inutili.

*“A farsi piani nella mente si finisce, poi,  
col rimanerci sotto:  
proprio come il povero viandante,  
alla costante ricerca  
d’una vita nuova e appagante”*

Una vita che lo ha attanagliato, gli ha dato battaglia.

*“Un uomo, un vecchio disgraziato,  
piuttosto un fiore appassito  
che si piega a inutili preghiere,  
a domandar tregua alla vita*

*che così va presa e così è.”*

La vita che ormai giunge al termine e non resta che attendere che finalmente finisca.

*“C’è un anziano che attende  
e un carro funebre trainato / dal cavallo più nero...”*

La morte, proprio lei, sembra essere l’unica via e soluzione indicata per porre fine a questa inutile esistenza, fatta di affanni e dolori.

*“Un dolce sentore di morte  
che danza e si muove sinuoso  
attorno al letto mio”*

L’uomo ormai stanco e affranto non può che far altro che stare lì fermo ad attendere che la morte lo liberi finalmente da quella prigione che è la vita.

*“Cosa sogni? A cosa pensi?”  
Un giaciglio, rozzo e solitario,  
piccolo anche, un ossario,  
in cui fare sogni densi.  
Pover’uomo, dimenticato,*

*intanto sospira e attende la morte”*

Il buio, l’oscurità, il lento decadimento.

*“Il giorno si spegne, nel nero svanisce  
Come corpo morto che lento cede e cade”*

Il poeta si trova travolto dal vuoto cosmico, riuscire a trovare qualche appiglio o spiraglio di luce sembra una battaglia persa, unico ristoro appare essere il senso di fratellanza, la solidarietà e la vicinanza che questo stato di dolore potrebbe dar vita negli essere umani, il conforto di chi conosce le nostre sofferenze e può starci vicino.

*“Aiutami, oh fratello,  
che in due la guerra non fa male.  
Aiutami ad uscirne, compagno,  
che in due il panico non scalfisce.  
Combatti con me questo tormento,  
te ne sarò eternamente grato”*

Ma rimane solo un’apparenza, un sogno.  
La natura umana è maligna, il poeta non gli

dà scampo e anche l'ultimo barlume di speranza svanisce davanti alla voracità e ingordigia degli esseri umani, che si divorano l'uno con l'altro, distruggendosi e divenendo loro stessi causa dei loro mali peggiori.

*“E ci divoriamo l'un l'altro  
a grandi fauci spalancate:  
angeli caduti, vite soffocate,  
gli uni dalle idee, gli altri dai sovrani...  
...un tempo ci chiamavam fratelli,  
adesso cani e nient'altro...  
...Col cuore afflitto  
sento ancora le urla della folla senza volti,  
l'ennesima riprova di un'esistenza fallita”*

Come in un palcoscenico Armando Gioia ci mostra i suoi mostri, le sue creature che non sono altro che specchio di tutto il male che il poeta “osserva” attorno a sé...

*“Questi personaggi...  
...Nati per esser un canto moribondo  
e un grande specchio che tutti ci riflette,  
pallida paralisi d'un corpo agonizzante”*

un mondo intento a correre veloce restando fermo e immobile su se stesso, un corpo morente pronto per la sepoltura dopo una vita trascorsa nell'affanno per creare una perfezione che non esiste e non esisterà mai.

*“E di cose da dire  
ce ne sarebbero ancora tante,  
ma se una cosa è vera in questo grande sacco,  
è che non importa che tu sia scemo  
oppure matto,  
tutto va e tutto torna: siamo cose imperfette.*

Dario Miele



Inerte giovinezza  
A tutto asservita,  
per delicatezza  
ho perduto la vita.  
Giunga infine l'ora  
In cui ardono i cuori!  
[...]

Arthur Rimbaud  
*Canzone della torre più alta*



En commençant

Invisibile agli occhi tuoi  
sono un fantasma  
che non fa rumore e ti lascia dormire.

## Crescere

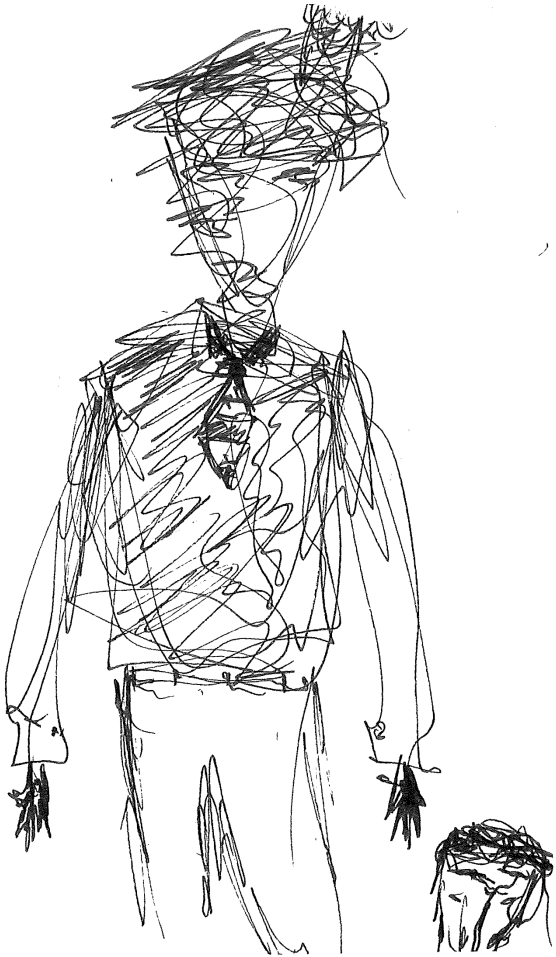
Le senti addosso le paure  
che mi porto appresso  
da una vita o poco più?  
Senti -come sento io- il frastuono  
che lascio dietro le spalle  
quando chiudo gli occhi e faccio strada,  
chinato, mentre cerco pace in una carezza;  
quando vorrei morire, sparire,  
eppure giuro, senza far rumore.  
La vita mi spaventa,  
ed ora più che mai fa paura,  
come il buio per un bambino,  
la morte per un vecchio solo  
e il futuro per me.

C'è un anziano che attende  
e un carro funebre trainato  
dal cavallo più nero:  
l'uno impaziente, tentennante e morente,  
l'altro vuol trascinare ancora,  
e sempre più fiero.  
E c'è un corteo d'anime tutt'intorno  
che ha fame d'altra vita:  
una parte di queste chiede umile soggiorno,  
l'altra, invece, s'attacca come parassita.  
Infine c'è un pazzo nella piazza più deserta,  
e nessuno l'ascolta, d'altronde la vita sua  
s'è generata su per l'erta:  
un giorno il pazzo si fa vecchio  
e s'arrende stanco alla morte,  
ma la gente lo piange, si dispera, lo reclama.  
“Com'è strana questa esistenza...”  
– si domanda – “Che buffa sorte...”  
“È incredibile, in fondo,  
come la morte ti accresca la fama”.

## Le cose imperfette

Ho sognato una donna che piange  
e una cassa scoperchiata  
su cui v'è inciso il nome.  
C'è uno sciocco sui frangiflutti  
e l'acqua contro vi s'infrange,  
ma egli sorride e non si cura affatto  
d'altrui gnome.

La vita passa, per sventura o per vantaggio  
e mille sono le cose imperfette,  
a viverla tutta, certo, ci vuol coraggio,  
ma intanto fuori il treno corre  
e da bambino che eri, ora,  
ti ritrovi vecchio e su una torre  
mentre urli "Amici, compagni,  
non credete a ciò che la vita vi promette...  
Guardatemi! Tirando le somme, la mia,  
m'ha fatto solo a fette."



## Gagliofo

Gagliofo è un tipo triste  
che durante il giorno fa il cialtrone,  
tuttavia nella notte è un gran beone  
dalle idee scontate, già sentite e viste.  
Gagliofo non sa che farsene d'uno scopo,  
eppure non se ne lamenta:  
è un uomo sempliciotto,  
che facilmente s'accontenta  
e che raramente pensa al dopo.  
“Un po' di calore e mi metto a dormire”  
-pronuncia ogni notte a un bicchiere-  
poi, però, sputa sentenze come un arciere  
e si perde per strada convinto di sparire.  
Gagliofo è un omino irriverente  
che, ahimè, non sa ubbidire,  
spero per lui in un accidente:  
Gagliofo è un uomo che non può fiorire.



Armando Gioia nasce a Caltanissetta il 25 Marzo del 1999. Ha frequentato il Liceo Classico Ruggero Settimo e adesso sta per concludere il primo anno di Lettere all'università di Palermo.

Inizia a scrivere in versi nell'immediata adolescenza per necessità primordiale di raccontare, raccontarsi ma, soprattutto, per alleviare e addolcire il proprio mondo.

Si scrive, in particolare, per scacciare i propri demoni, poiché noi uomini “siamo cose imperfette.”

Già dal titolo *Anamnesi*, vuole far rimontare la poesia ad un primo processo necessario per la guarigione: la poesia; così come la prima fase che permette al medico di giungere a una diagnosi accurata (la stessa anamnesi), può dunque di certo risalire a una prima tappa di conoscenza del sé, attraverso la quale, poi, giungere a una trasformazione positiva automigliorandosi.

La poesia, che è dunque il suo campo prediletto, nasce come bisogno primordiale di raccontare e, soprattutto, raccontarsi, e si configura con l'intenzione d'essere un dolce sgorgo dal cuore e dalla mente, una voce diretta di un paziente qualsiasi che si accorge della paralisi che lo investe e dunque chiede aiuto, poiché noi uomini siamo "cose imperfette", "cose prese e a metà covate" che non sanno darsi spiegazioni del nulla che li assale. E dunque il ricorso alla terapia, all'anamnesi.

Attraverso questa prima tappa di racconto, il lettore approda, in seguito, a una reale visione della vita che muta incessantemente e rende, noi uomini, per l'appunto, delle "cose imperfette".

La poesia è dunque e senza dubbio il campo d'azione prediletto, sebbene non disdegni affatto scrivere in prosa (a proposito ha terminato un romanzo di formazione *Bildungsroman* e due sceneggiature, rispettivamente per teatro e per trasposizione cinematografica).

## INDICE

Prefazione di Dario Miele	Pag.	7
En commençant	“	17
Crescere	“	18
“Battello ebbro”	“	19
Il silenzio	“	20
Chiedere, domandare...	“	21
Notturmo	“	23
Quattro versi (sparsi)	“	24
In viaggio	“	25
Niente	“	26
Un viandante	“	27
Fragile come l'ultima ora del giorno		28
Un frammento spezzato	“	29
Adelphi	“	30
Resistere	“	31
I Fantasmi	“	32
Sogno d'un posto lontano	“	33
Preghiera al mattino	“	34
La città e il silenzio	“	35
C'è un anziano che attende	“	37
Le cose imperfette	“	39
Gagliofo	Pag.	41
Tele di ragno	“	43

Placido	“	45
Querulo	“	47
Pia	“	49
Vacuo	“	50
Tutto va e tutto torna	“	53
Memoria	“	55
Attese	“	57
La Beffa	“	58
Ali e valigie	“	59
Le due piante	“	60
Demòni e Dèmoni	“	61
Neve	“	62
E ora che torna il silenzio	“	63
L'ultima notte di pace	“	64
Un addio	“	65
Manca il respiro	“	66
E intanto cresci	“	67
Sangue vermiglio	“	68
Il giardino	“	69
Domenica d'Ottobre	“	71
Viandanti del mare	“	73
Uomini e nulla più	“	74
Fratelli	Pag.	75
En conclusion	“	76
Rallegrarsi	“	77



*Il giorno si spegne, nel nero svanisce  
Come corpo morto che lento cede e cade  
E nulla resta, versi sparsi sul nulla che ferisce  
Da dire a me stesso, la notte, per le strade.*

Euro 12,00

